

Porta Capuana, ucciso un giovane “Basta, qui la sera rischiamo tutti”

Lite tra immigrati, 27enne colpito a morte da una coltellata. Residenti esasperati: “Chiediamo sicurezza e decoro”

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Era da solo, a terra. Abbandonato in gravissime condizioni. Destinato a morire dissanguato su un marciapiede per una grave ferita al petto provocata da una coltellata, a due passi da Porta Capuana. Elhoucine Ziouani, arrivato a Napoli dal Marocco come clandestino, è stato trovato alle tre di notte di ieri dai carabinieri in via Alessandro Poerio. Portato d'urgenza in ambulanza all'Ospedale del Mare, è morto subito dopo. Vittima a 27 anni di una lite tra connazionali, come emerge da una prima ricostruzione dai militari che hanno acquisito le immagini della videosorveglianza di quel quadrilatero di strade affollato di migranti che dormono nei giardineti e usano le panchine per depositare i loro vestiti. In quel mondo di invisibili, senza documenti e una casa, si cerca il responsabile. «Quel ragazzo è stato visto litigare anche poche ore prima del delitto. Si deve essere trattato di un regolamento di conti tra stranieri per la vendita di droga. Sono risse che in questo quartiere avvengono continuamente», racconta Michele Camossa. Titolare di una cartoleria a Porta Capuana, il commerciante è esasperato. «Quando mio figlio esce fino alle due di notte io non dormo, deve attraversare la piazza dell'ex pretura. Ho paura



SANTA MARIA LA CARITÀ

Fuochi d'artificio per la comunione: bruciati 250 alberi e diecimila piante



Per festeggiare la prima comunione della figlia di 8 anni ha provocato un rogo che ha bruciato alberi e piante. È stato denunciato il 46enne di Santa Maria La Carità che per i carabinieri ha innescato diverse batterie di fuochi nei pressi dell'abitazione, incendiando un terreno in via Canneto. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno minacciato alcune abitazioni vicine creando panico tra i residenti e distruggendo circa 250 alberi di eucalipto, oltre 10mila piante e una serra per un totale di 30mila euro di danni. L'incendio è scoppiato in tarda serata. Per spegnere le fiamme i vigili del fuoco hanno lavorato fino a notte fonda mentre i carabinieri della stazione di Sant'Antimo accertavano con precisione cos'era successo. Giungendo così all'individuazione come unico responsabile del 46enne di Santa Maria La Carità, commerciante incensurato.

— **L.S.**

gli possa accadere qualsiasi cosa. Abbiamo partecipato a 4 incontri in prefettura, ma non è cambiato niente. Da qui ce ne dobbiamo solo andare», dice. Come hanno fatto le figlie di Vincenzo Rusciano, ferroviere in pensione, che racconta: «Ho subito due tentativi di rapina. Mi sono difeso perché ho fatto arti marziali. Mi dicono che sono un pazzo, prima o poi mi può capitare qualcosa». Il settantenne non si rassegna: «Vivo da 43 anni a Porta Capuana. Giro con un fischietto, davanti alla pretura spacciano droga. Ovunque si bucano e usano la piazza come un gabinetto. Io fischio per redarguirli, c'è chi mi minaccia. Non riesco ad accettare che siamo ridotti così. Se torno a casa dopo le 19 prendo il taxi così mi faccio lasciare davanti al portone, da soli non si può più camminare». È in contatto costante con prefettura e carabinieri l'imprenditore Ulderico Carraturo, che da marzo è il portavoce del gruppo di residenti e commercianti. In 300 erano in piazza ad aprile. «Torneremo a protestare, saremo molti di più. Se altrove abbiamo pianto le vittime innocenti di camorra, qui presto avremo le vittime innocenti di degrado. Conosco residenti che sono stati seguiti o bastonati solo per essersi trovati in strada nel momento sbagliato», spiega; e chiede un intervento radicale: «Serve un rilancio economico di questo pezzo di città dalla nobile storia e con un presente di squallore. Dopo gli incontri in prefettura vediamo qualche pattuglia in più». E il prefetto Michele Di Bari ieri ha disposto un'ulteriore intensificazione dei servizi di vigilanza. Ma insiste Carraturo: «Non basta. A Scampia si sono ottenuti risultati, chiediamo accada anche qui. Noi continuiamo a chiedere sicurezza e decoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pm: “A Casamicciola inerzia collettiva, ma nessun colpevole per la frana”

di **DARIO DEL PORTO**

Fondi stanziati dallo Stato per contenere il rischio idrogeologico spesi solo in minima parte, un piano di protezione civile sostanzialmente inesistente, immobili abusivi e non condonabili che avrebbero dovuto essere abbattuti. Ma nessun colpevole. Dalle indagini sulla disastrosa alluvione che, la sera del 26 novembre 2022 a Casamicciola, provocò la morte, di dodici persone, traspare certamente una «inerzia collettiva delle istituzioni in tema di repressione effettiva dell'abusivismo edilizio», che però può implicare, a giudizio della Procura, una «responsabilità morale», non penale.

In 56 pagine, i pm Mario Canale e Stella Castaldo ripercorrono l'articolato percorso investigativo e riassumono le motivazioni della scelta, contestata dai familiari delle vittime e destinata a finire al vaglio del giudice, di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta aperta all'indomani della frana. «Se anche il Comune di Casamicciola avesse avuto un piano aggiornato di protezione civile, se avesse speso tutti i fondi a disposi-

Le motivazioni della richiesta di archiviazione I familiari delle vittime si opporranno. “I nostri angeli meritano giustizia”

zione, se le mappe di codificazione del rischio fossero state redatte con ulteriori approfondimenti sul campo, gli eventi si sarebbero comunque verificati», argomentano i magistrati. L'unico «fattore scatenante» è stato individuato nelle «copiose



piogge» cadute a partire dalla mattinata del 25 novembre. L'alluvione, hanno evidenziato i consulenti, fu «catastrofico» e paragonabile solo a quello del 1910. È vero, sottolineano gli inquirenti, che «non si sarebbero verificate le morti solo se le 12 perso-

ne fossero state evacuate». Ma l'evacuazione poteva essere ordinata solo al superamento delle soglie di pioggia rilevato pochi minuti prima della tragedia. La presenza di abitazioni illegali non viene ritenuta tra le cause della frana anche se, sottoli-

neano i pm, che se le case abusive fossero state demolite, a cominciare da una edificata «alle pendici della montagna in epoca recentissima», la tragedia non avrebbe assunto queste proporzioni. In questo scenario, è la tesi della Procura, le norme non consentono di configurare l'accusa di omicidio colposo e disastro colposo.

I pm citano a sostegno della loro ricostruzione alcune sentenze della Corte di Cassazione come quella, depositata quattro mesi fa, sul disastro di Rigopiano che invita a valutare la colpa «sempre e rigorosamente ex ante» e non con il senno del poi, perché «è quasi sempre possibile, dopo l'evento, ipotizzare un comportamento alternativo corretto e idoneo a impedirlo». Scontata l'opposizione all'archiviazione degli avvocati dei familiari delle vittime. «Non per vendetta, ma per rispetto», dicono Salvatore e Vincenzo Mazzella, i fratelli di Giovanna, morta con il compagno Maurizio Scotto di Minico e il figlioletto appena 21 giorni. «Siamo indignati. Siamo offesi - affermano - Siamo feriti due volte: prima dal fango, oggi dall'indifferenza. ci batteremo con tutti gli strumenti che la legge ci consente. I nostri angeli meritano giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA